

crolli, e pur aperta al mondo. E che ci rende, in una figura magari emblematica, ma precisa come può esserlo uno scheletro dissepolto. Un paese, di cui si sostanziano aperture, sommesse o accenti, come per il soffio di una luce trasfiguratrice, entro la quale sono da interpretare i protagonisti, famigliari, amici, artisti, dei suoi racconti. Amici, o poeti di cui ebbe solo notizia ma che divennero passioni umane, e poetiche, nel corso della sua formazione: Sergio Corazzini, e De Pisis, Scipione, Vittorini. Da incontri del genere, e da ricordi, ha origine il sovrapporsi in lui, alla passione per la matematica, dell'amore per la poesia. È dato reperire tuttora l'amore primo, per la matematica, nella sintassi di queste prose, a segmenti e figure, ancor più che nel gusto epigrammatico che caratterizza spesso la sua poesia. Tale modo disarticolato di narrare non segue uno sviluppo lineare ma si sostanzia centralmente d'un dato fantastico, che s'esprime in un modo franco, secco, del comporre. Sono scoperte irreali, o un improvviso viluppo di luce: e, sempre, muovendo da elementi, in apparenza, comuni. Come in *Trasfigurazione*: «Raffaello dovette accorgersi che c'è su queste rupi un'aria stregata. Venne a studiare la scena della "Trasfigurazione" sul pianoro di Villa Balestra dove le balie portano i pargoli a nutrirsi di luce. Fissò il luogo da cui Gesù avrebbe spiccato il volo davanti ai discepoli esterrefatti. Anche De Chirico, il raddomante, portò nella valletta, che dallo sperone di tufo degrada fino al Tevere, i suoi cavalieri erranti in cerca di sorgive che qui pullulano». Ci è sembrato di dover indicare, dei racconti di Sinigalli, il modo di lettura che esigono, a cavarne il senso d'una composizione autonoma e rigorosa.

ALDO BORLENGHI

Filologia Classica

Un nuovo Empedocle

Empedocle, Poema fisico e lustrale. A cura di Carlo Gallavotti. Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 1975.

Di Empedocle di Agrigento, il medico e sacerdote itinerante del v secolo avanti Cristo, l'ultimo dei grandi pensatori della natura, Carlo Galla-

votti ha dato un'edizione con commento, che si può definire rivoluzionaria.

Secondo l'opinione antica, si devono a Empedocle un poema fisico *Sulla natura*, di carattere cosmologico didattico, un poema mistico, *Le purificazioni*, piuttosto esteso, e un cosiddetto *Discorso medico*, di circa seicento versi. Per primo, Gallavotti nega che le *Purificazioni* si configurino come teosofia, teologia: né la forma letteraria né il contenuto giustificano una classificazione del genere. Si tratta non di una bibbia, di un canto di redenzione, ma di una lettera indirizzata agli amici che reggono la cosa pubblica: siamo dinanzi al prototipo di quel genere epistolare destinato ad avere tanta fortuna presso i greci e i latini, da Platone a Orazio. Il titolo *Purificazioni*, fuorviante, non sembra risalire all'epoca di Empedocle stesso, ma è circoscrivibile fra l'età degli Antonini e l'inizio del terzo secolo.

Contro gli interpreti che hanno ritenuto le *Purificazioni* una sorta di palinodia, l'abbandono delle proprie teorie fisiche e biologiche in favore di credenze popolari e orfiche, Gallavotti con molta acutezza istituisce interconnessioni fra le *Purificazioni* e il poema sulla natura. Come nella teoria fisica di Empedocle non si dà alcun principio che trascenda la natura, così nel cosiddetto poema lustrale la dottrina delle trasmissioni non deve indurre a pensare all'anima come a un principio esistente di per se stesso. Non si tratta, infatti, di un trapasso dell'anima da un corpo all'altro, di metempsicosi. Si tratta invece di un trapasso di membra che non sono individualità; gli elementi materiali prendono vita in altre esistenze, anche vegetali; il vocabolo da usare è «metensomatosi». Dal punto di vista esteriore, va osservato che le *Purificazioni* non presentano la struttura del monologo addottrinate l'iniziato, non hanno nulla di teorie riposte, riservate agli adepti.

Scostandosi dagli editori che lo hanno preceduto, dallo Stein fino al Bollack, Gallavotti dispone i frammenti del poema fisico secondo un ordine nuovo, ampiamente discusso nel commento: mette in luce così insospettiti nessi di pensiero, pone in efficace risalto la costruzione narrativa dell'opera: i principi generali della teoria fisica e fisiologica, il ciclo universale, la teoria degli elementi, l'azione della concordia, la formazione degli esseri viventi e di ciò che Empedocle

chiama lo sfero, l'essenza divina, la meteorologia, l'astronomia, la biologia umana. Anche lo schema prospettato da Gallavotti del centinaio di versi superstiti del poema cosiddetto lustrale, dall'esordio sulle fallacie umane all'accenno alle purificazioni rituali, risulta attendibile e coerente. E plausibile l'identificazione di esso con il *Discorso dei rimedi* (o medico, ma in senso morale).

Con attenta e lucida analisi delle fonti, Gallavotti si destreggia bene tra innumerevoli problemi di ordine dossografico, testuale, lessicale. Le sue spiegazioni, anche quando appaiono insolite, si rivelano poi convincenti. Egli, ad esempio, accentua il fatto che in Empedocle fr. 6 (nell'edizione di Gallavotti fr. 1 vv. 53-55 del poema fisico) i *rizomata* non sono in divenire, ma fissi sin dall'inizio, stabili, non hanno crescita e sviluppo: sono, semmai, radici del conoscere. Il termine «radici» riferito ai quattro elementi, agli *στοιχεῖα*, ha dunque valore figurativo.

Anche la traduzione è puntuale e attenta alle implicazioni filosofiche: nel frammento 4 Gallavotti del poema fisico, ad esempio, la parola «genesis» (v. 3) è resa, con opportuno rigore, con l'equivalente «avvento». Gli elementi, infatti, non sono generati, non hanno una nascita.

Il risultato base del lavoro di Gallavotti è, pur attraverso dati discordanti e scarsi, la ricostruzione di un Empedocle globale e unitario, un fiero colpo alla piacevole immagine del Giano bifronte, da un lato rivolto alla fisica, dall'altro alla mistica. Non è un'ipotesi, è una dimostrazione ben sostenuta, anche se destinata ad accendere la discussione: né mancherà di dar noia la rigida razionalità filologica che riduce molto il lato misterioso e sciamanico di Empedocle. Ma credo che l'aggiornamento in corso dell'opera di Zeller-Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, dovrà tener conto dei punti saldi indicati da Gallavotti.

Il libro dei sogni di Artemidoro

Artemidoro. Il libro dei sogni. A cura di Dario Del Corno. Milano, Adelphi editore, 1975.

Di colpo è tornato di attualità e di moda Artemidoro, lo scrittore di sogni del secondo secolo dopo Cristo, ben noto a Freud e da lui opportu-

namente utilizzato. Nel 1965 in Germania si è ristampata, con rielaborazioni e completamenti, la versione ottocentesca di F. S. Krauss, nel 1975 sono comparse quasi contemporaneamente la traduzione francese di A. J. Festugière, inglese di R. J. White e italiana di Dario Del Corno.

In un momento in cui molteplici sono le spinte in direzione degli aspetti reconditi delle cose, era forse prevedibile la risurrezione di un autore classico che ha portato un intelligente, estroso, e abile contributo all'analisi del sogno.

Artemidoro tenta coi fatti onirici tutta una serie di approcci, offre più di una cifra esplicativa. Una chiave, ad esempio, è rappresentata dal libero gioco dell'etimologia. Nel mondo vegetale, il pisello costituisce un elemento positivo, collegandosi (in base alla pronuncia tarda, itacistica), a Peitho, la persuasione: al pilota obbedirà il timone, l'oratore convincerà i giudici (I, 68). Nel mondo animale, le capre preludono a sventura perché un'unica radice designa capra, cavallone, infuriar di vento, e un mare terribile; le pecore garantiscono, invece, abbondanza e successo: il loro nome, *probata*, si scompone in due elementi che significano «marciare avanti», «progredire» (II, 12). Se Alessandro sogna un satiro che danza sul suo scudo, è ovvio che si impadronirà della città Tiro da lui assediata: il nome satiro è formato da due elementi che vengono a dire «Tiro è tua» (IV, 24).

Anche l'affinità esercita un suo ruolo. Una donna che sogna di partorire un serpente genera un figlio destinato a divenire un ottimo e illustre parlatore: avrà, com'è chiaro, una lingua biforcuta (IV, 67). Ma occorre tener conto delle circostanze concomitanti: si tratta di persona ricca, e la ricchezza è il viatico per l'istruzione. L'identico sogno fatto da una donna lasciva comporta che suo figlio sia dissoluto e seduttore, acquisti cioè la capacità insinuatoria del serpente. La casistica di Artemidoro è sottile: egli tiene conto di molte valenze implicite nell'oggetto e collegate alla condizione anagrafica e fisica del soggetto. L'efebia, cioè il servizio civile e militare dei giovani cittadini, preannunzia libertà a uno schiavo, essendo gli efebi liberi, ma inattività di un anno per gli